

ROMA e STATO
sc 7:20
1ER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuzeux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandone. — In Napoli dal Sig. G. Fava — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Combebière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Bornmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 15 MARZO

Nella tornata d'oggi della Costituente s'è pur notata la mancanza del deputato Mazzini — Poco importante è stata la discussione e al solito confusa e disordinata. Il presidente oggi era forse di poco buona voglia ed è concorso ad accrescere la confusione, non ostante che più volte ha suonato il campanello per imporre silenzio. Il disordine nella discussione è così grave che i deputati stessi, individualmente presi, ne son dolenti. Fa d'uopo convenire che in faccia al pubblico si dà non degno spettacolo. Ma tutto dipende perchè i progetti non si studiano antecedentemente e ciascuno monta alla tribuna per l'impressione del momento. E quel che è peggio, i molti han preso usanza di parlare da' propri posti e ne nascono così de' curiosi e spesso non intelligibili cori — Saggiunga a ciò, che la costituente invece di far leggi per costituire lo stato, si divaga in leggi puramente regolamentarie che da un'assemblea legislatrice dovranno poi cavarsi da principii diggià stabiliti: non essendo questi discussi e basati, si cade nel vuoto e in discussioni interminabili. Finalmente fa d'uopo convenire che i giureconsulti sono in poco numero nella assemblea; e mancandosi di nozioni tecniche primordiali, spesso si deve quistionare su cose elementari. Noi desideriamo che i nostri rappresentanti, il cui buon volere è noto, supplicano con lo studio a conoscenze che non tutti possono avere. Così se non altro potrà aversi una discussione ordinata.

Il buon andamento delle Repubblica è affidato al senno dell'assemblea. Guai se essa venisse a perdere dignità in faccia al popolo che l'acclama! Siam certi che ciò non avverrà, ma intanto che i deputati ci pensino!

L'Ultimatum per la Sicilia

Dio è con noi: si con noi, solo con noi. — Pensavasi qui: — L'Inghilterra teme la repubblica in Sicilia; la teme il Borbone; non la vuole ne anco quella spuria repubblica di Francia. — Mossi da tali mire, il Borbone col codere profusamente, l'Inghilterra e la Francia col persuadere ed imporre ad ambe le parti la utilità del transigere, opereranno sì che Sicilia pieghi, e consenta, che la corona siciliana posi altra volta sul capo esecrato da essa e da tutti.

Ma Dio è con noi. Quel pensiero angustiava qui, e teneva sospesi gli spiriti. L'ultimatum che il Borbone, e l'Inghilterra e la Francia già presentano alla Sicilia, giuntoci or ora sui giornali di Napoli, ne trae di sospensione e di angustia. Leviamo le mani riconoscendo a Dio il quale non permette che nè anco il dubbio si protragga in noi, e ne indugi e ne arresti.

Chi scrive è di Sicilia. Ei non ha parole a dir quanto e quale sia ne' suoi compatriotti l'abborrimento per Ferdinando. Grandi ed infimi, — ogni sesso, ogni età lo abborre, il disprezia. La gioia de' conviti, la preghiera a san-ti e al Signore ivi, tra noi, s'inacerbano sempre di esecrazioni e d'imprecazioni al tiranno. Non vi ha adunanza di municipio, non convegno di circoli che non abbia fatto decreto di quell'odio, e proclamato traditore della patria chi pensi, o tratti, o badi mai a proposizioni per rimmetterlo. Avrebbero abborrito meno una oppressione feroce, ma aperta, od una oppressione di tiranno stranio a loro intieramento. Ma vedersi taglieggiati, straziati, degradati, irrisi da un tale, che salì al trono preme tendo ipocritamente di volere medicare le piaghe loro; da un tale, che ricorda e si vanta di esser nato in Sicilia; — questo ivi suscita una implacabilità, che più il tempo passa, e più essa riarde, e sanguina, e desta a furia infrenabile per patimenti, per isconfitte, per ruine, per morte.

Or bene: Dio è con noi, è con quell'odio santo, è con l'Italia, è contro quel tiranno, che la oppugna, è contro i diplomatici che la avversano, è contro la conventicola di Gaeta, che l'abborre e la insidia. Iddio demerita i nemici

nostri; Dio vuole perderli. Io già veggio i miei compatriotti al giunger di quell'atto di Ferdinando, del re, qual ivi in in quell'atto dicesi, per grazia di Dio delle due Sicilie.

La Sicilia ha fatto una guerra santa, guerra che è stata origine di libertà all'Italia intera; guerra santificata dalle concessioni de' principi stessi d'Italia. Intanto ivi, in quell'atto del re per la grazia di Dio, si chiede dalla Sicilia che paghi a Napoli benchè molto al disotto del loro importo, un mezzo milione per le spese della guerra.

La Sicilia ha combattuto, e si è lasciata distruggere in Messina, non per ottenere, ma per aver riattivate le franchigie sue avite. Ed ivi, in quell'atto, il re per la grazia di Dio non riattiva; è egli che concede, come già concedeva alla Sicilia in gennaio, e la Sicilia le ricusò, — franchigie alla francese, franchigie simili a quelle, che ha fatto godere già da un anno alla misera Napoli.

La Sicilia da 14 mesi si è retta da se, e in tal tempo, non foss'altro per esistere, si ha dato leggi in gran numero, leggi che han creato interessi, diritti, sentimenti, sussistenze nuove. Ed ivi, in quell'atto, il re per la grazia di Dio dichiara nulli tutti gli atti, tutti quanti ne ha la Sicilia fatti dal 12 gennaio finora.

Ma tutto ciò, e quant'altro è in quelle concessioni del re per la grazia di Dio, è poca cosa. I siciliani potrebero leggere, udire, questi articoli; e tremarne pacatamente, e forse sorriderne. Ma ivi il re per la grazia di Dio, re che Dio vuol perdere, per abbattere con lui tutti i cooperanti suoi, tornando sulle ipocrisie del 1830 ivi, sul principio di quell'atto ricorda lui avere avuto culla in Sicilia. Dice: Siciliani; io non ho cessato mai di amarvi con tenerezza di padre; Dice: Siciliani, io dimentico i falli e i reati politici, che tanto male vi hanno recato. Dice: ritornate quindi alle PRIVATE vostre bisogne. Dice: chiudete le orecchie alle seduzioni che cercano d'illudervi per menarvi alla sedizione, alla ribellione e di là all'anarchia;

Queste cose ei dice, ed io veggio i compatriotti miei all'udire, che egli, Ferdinando, l'oppressore ipocrita di 17 anni, il bombardatore di Palermo, il distruttore feroce di Messina, ricordi la sua culla di Sicilia, e s'ingia di nuovo padre, e simuli obbligo de' falli, e per regio dono ci voglia conformati alle bisogne private, e sperando una discordia civile ci comandi chiudere le orecchie a seduttori, io veggio, sì, i miei compatriotti, all'udire quelle parole, e vedersi insultati da quella sfacciata e scioeca e vecchia e screditata ipocrisia, io li veggio colle mani, colle faccie, co' gridi levarsi a giuramento nuovo di sterminio e di sangue, e riardere subitamente e rinferocirsi dell'ira, delle imprecazioni dell'insorgere spaventevole del 12 gennaio.

Grazie dunque alle stolideità de' tiranni, all'arcaismo dei diplomatici di Francia e d'Inghilterra, e alla dabbennaggine de' cooperatori e coabitanti di Gaeta. Il furore, l'estro del 12 gennaio poteva in alcuno esserri rattiepidito; ci voleva una parola che il ridestasse e lo crescesse; e quella parola è stata detta. Grazie dunque a chi la disse, e a chi procurò, e chi credè utile che si dicesse.

Or via, miei compatriotti, tosto all'opra, tosto, e con l'ira, che cotesti signori ci hanno restituita, abbiamo soldati e cittadini in armi e fortezze munite, e volere concordie e un giuro antico e comune. Ma non basta; questo re per la grazia di Dio, dee cadere subito e liberare le due Sicilie, e col cadere di lui, l'Italia dee tutta intera riversarsi su quell'Austria, cui egli serve. Or via dunque. — Vedete cotesti diplomatici a che vi han giovato. Empirono di rimbombi e di fumo le nostre rade il dì che eleggemmo un re, ed ora essi stessi vogliono ridarvi il re antico; e il re antico, e i diplomatici con esso ci tentano col linguaggio furbesco della ipocrisia e della paternità de' re, e della benignità e della sollecitudine delle private bisogne nostre. Non badate loro, non li temete. Le grandi potenze hanno uopo di pace, e la vanno elemosinando ovunque ci è torbidi: ma non ne trovan l'arte, perchè vogliono trattare il mondo nuovo colle arti vecchie. Ferdinando anch'egli ha bisogno che voi quietiate; perchè già Napoli gli ribolle sotto, ed egli oramai stretto da un lato e dalla repubblica e dalla co-

stituente di Roma di Toscana e di Venezia, si vede perduto, se o la repubblica e la costituente d'Italia lo assalgano anco dal lato della Sicilia.

Adunque all'opra e subito. Avv entategli anco da' liti e dal Faro nostri la repubblica di Sicilia e la nazionalità d'Italia. La repubblica oggi per noi è, non pure una forma sicura di libertà, ma una pena alle perfidie dei principi nostri, e una leva per cacciarli. La costituente per noi non è solo una costituzione politica della nazionalità nostra, ma è un costringimento per ogni stato d'Italia a guerra vera, a guerra unica, a guerra italiana, a guerra fatta fuori di ogni secondo fine e di ogni interesse straniero, contro l'Austria, contro lo straniero. Avventiamo dunque le nostre armi contro l'invasore in Messina; ed avventiamogli a un tempo dentro Napoli la repubblica che il caccia, e l'idea della guerra unica, della guerra italiana, che non faccia più possibile il regnare, lo esistere, il vivere in terra italiana a chi odia e insidia, e combatte peggio che il tedesco, la santa nazionalità nostra. L'Austria già già crolla; eppure essa e posa su nazioni molte. Non cadrà costui appena la Sicilia anche da parte sua cogli arditi fatti, colle armi, e colle idee gli tolga di sotto quella Napoli, che sola gli resta?

Roma 10 marzo 1849.

B. C. Deputato del Parlamento di Sicilia.

ALLA EUROPA

Noi sottoscritti rappresentanti un popolo innocentissimo, avendo considerata la protesta diretta da Leopoldo di Austria ai membri del Corpo diplomatico di Toscana datata da porto S. Stefano il 20 febbraio 1849 sentiamo l'obbligo di dichiarare sopra l'anima nostra, e con quella fede a cui noi non abbiamo mai mancato fin qui, ed a cui, aiutandoci Dio, noi non mancheremo giammai come:

Leopoldo accettasse spontaneo il programma Ministeriale; più volte dichiarando sotto fede di uomo onesto non farlo per costrizione che soffrisse, ma per atto di spontanea volontà.

Più tardi si mostrò perplesso alquanto a firmare la legge della Costituente Italiana, ma dopo lunghissima conferenza tenuta con F. D. Guerrazzi, e con persona autorevole appartenente ad estera potenza, di perplesso, diventò voglioso, così, che firmatala immediatamente la consegnava al prefato Guerrazzi, ond'egli e i suoi colleghi la presentassero alle Camere, e la discussione ne sostenessero.

In seguito egli partì da Firenze, senza annunziare la sua risoluzione al Consiglio dei Ministri dandone soltanto avviso al Ministro di finanza il quale si condusse casualmente al Palazzo Pitti per fargli firmare una legge importante, nella notte precedente alla di lui partenza.

Il Ministero udite le notizie che si spargevano intorno alla partenza del principe qualificate come fuga gli inviò lettera mediante la quale si dichiarava che ove nel più breve termine possibile non si fosse restituito nel seno della capitale si compiacesse accettare la sua dimissione. I rispettabili signori cav. Corradino Chigi generale della guardia civica Fiorentina e Ubaldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze partirono alla volta di Siena per consigliare al principe lo immediato ritorno, e dopo breve intervallo di tempo si ricondussero a Firenze riferendo averlo trovato giacente infermo, essere stati assicurati del suo proponimento del sollecito ritorno, raccomandare loro indurre il Ministero a non dipartirsi dal governo dello Stato, desiderare circondarsi del Ministero stesso, e se di tutto non fosse stato possibile, almeno di parte.

Quello che poi avvenisse è noto per le dichiarazioni emesse solennemente davanti alle Camere del parlamento Toscano.

Ed è noto egualmente:

1. Che contro le sue promesse favellate e scritte, reiterate più volte davanti spettabili gentiluomini, celatamente senza consiglio, e senza motivo si sottraeva a modo di fuggiasco da Siena.

2. Che non indicò il luogo del suo ritiro, ed anzi dai suoi documenti diretti al Ministero faceva comprendere che nè Egli medesimo lo sapesse.

3. Che non istituiva governo provvisorio perocchè se fosse stato così Egli non avrebbe raccomandato al Ministero la cura del paese, dei suoi servitori, e delle sue masserie.

4. Che si trasferì al porto di S. Stefano e di là con lettera e mandato il generale Laugier tentò accendere in Toscana la guerra civile, chiamando di più in soccorso le milizie piemontesi.

5. Che dopo la dimora di qualche giorno in Santo Stefano lasciò il territorio toscano.

Da' quali fatti discendono le seguenti conclusioni;

1. Leopoldo d' Austria non ebbe motivo di lamentarsi del suo Ministero da cui fu appoggiato con lo zelo e il coraggio che solo il popolo conosce e per gli atti del quale era salito nella estimazione dei Toscani, e d'Italia tutta. Nessuno gli fece ingiuria, nessuno gli mancò di rispetto; la stampa stessa severa troppo e troppo licenziosa per altri si mantenne verso la sua persona nei limiti di rispettosa riservatezza.

2. In virtù dello Statuto Costituzionale egli non poteva abbandonare il paese né costituire un Governo Provvisorio, molto più senza addurre pretesto alcuno di violenza, d'ingiuria, e solo come egli ha dichiarato per un pauroso sospetto di non potere manifestare lo scrupolo che gli era nato d'incorrere nella censura Pontificia, come se gli Stati si regolassero con i casi di coscienza, e la considerazione di immergere il Paese in deplorabile calamità nell'animo del Principe cristiano non dovesse avere maggior peso dei consigli, che forse sopra inesatta informazione, gli dava non il Capo Spirituale della Cattolicità, ma il Principe temporale di Roma.

3. Qualunque sieno le proteste in contrario, Leopoldo colla sua permanenza in S. Stefano ebbe il fine di ritornare più come sovrano assoluto che costituzionale in Toscana, fondandosi

(a) Sopra lo sbigottimento del Popolo, dell'Assemblea, e del Ministero.

(b) Sopra la Guerra Civile.

(c) Sopra le armi straniere.

Il Popolo, le Assemblee, e il Ministero non si sbigottirono; accettarono con animo fermo la necessità delle cose, e provvidero come per natura ne avevano il diritto alla salute dello Stato.

La guerra civile fu tentata, e se non successe, che un lago di sangue si spargesse sopra questa terra innocente, non si deve per certo alla mansuetudine, e alla temperanza di coloro che a nome del Principe alzarono la bandiera della ribellione contro l'autorità costituita dal Popolo e dai Rappresentanti del Popolo per la conservazione dell'ordine.

Difficilmente ha da credersi che con la bocca dei cannoni si volessero favellare parole di pace.

La chiamata di milizie straniere è certa, quantunque dipoi fosse disdetta; e stranieri appelleremo sempre li stessi Piemontesi, non perchè tali veramente essi sieno, ma quante volte si presentassero a comprimere con armi frache i diritti di un popolo che non ha altra colpa tranne quella d'essere stato devoto ad un Principe che lo ha ricambiato con sì poca benevolenza.

4. Mancato il fine propostosi Leopoldo partì da S. Stefano non per le cause che affermava nella Protesta del 29 febbraio 1849 ma perchè non aveva più motivo di rimanere a S. Stefano dove non possedeva neppure stanza sufficiente a sé ed alla sua famiglia, e dove gran parte delle sue masserizie erano lasciate a cielo scoperto sopra alla pubblica via alla custodia d'alquanti soldati.

Non è vero infatti che un corpo di armati condotto da capo non Toscana si incamminasse a cacciarlo da S. Stefano comechè qualche giornale potesse averlo come troppo spesso succede avventuratamente stampato, e furono solo spediti a Grosseto alcuni pochi Municipali per conservare la quiete in cotesta provincia, ed alcune armi da distribuirsi alla Civica pel medesimo fine.

Non è vero in Toscana fosse instaurato il Governo Repubblicano; poichè la repubblica fu proclamata dal Popolo, ma come un voto, e come un desiderio nel modo che mille volte il Popolo la proclamò mediante Giornali, o non più esplicite dimostrazioni; e sebbene il Governo ritenesse e ritenga che sarà confermata dai Rappresentanti del Popolo, non si credè autorizzato ad anticipare questa decisione, e volle mantenere il suo carattere puramente provvisorio.

Questa è la verità. Fra noi e Leopoldo d'Austria giudichi Dio, o giudichino anche gli uomini che coltivano la giustizia.

Noi chiamiamo in testimone la Toscana tutta, gli stessi membri del Corpo Diplomatico a cui fu diretta la Protesta, e sfidiamo a smentire le nostre parole quei medesimi che per devozione antica, o per comodi ricevuti si sentono più amorevoli alla causa del principe fuggitivo.

Firenze 4 marzo 1849.

F. D. Guerrazzi. - G. Manzoni. - G. Montanelli

Costituente Romana

Tornata del 4 marzo

(Continuazione e fine)

Anau. Il Deputato Agostini mi pare che dicesse, che se anche il ministro del Commercio avesse avvertito l'Assemblea di non poter fare queste spedizioni di denaro a Bologna ed Ancona, non avrebbe migliorata la situazione delle due Città; perchè già non ci era il danaro di spedire. In ogni modo io tornerò a domandare al Ministro del Commercio perchè non ha affatto adempiuto alla legge, perchè se non poteva adempirla non ha interpellato l'Assemblea? Se anche per ripiego parziale si sono mandati alcune migliaia di scudi in Ancona ed alcune migliaia in Bologna, tanto meglio, come si è detto del Ministro delle Finanze. Quando non si potevano mandare più di 50,000 scudi al giorno, doveva il ministro del Commercio dire all'Assemblea che non si mandavano altrimenti 130, o 140 mila scudi, ma che se ne erano mandati 29 mila, e che se ne mandavano altri 10 mila. Io poi rispondo che se oggi si vuol giudicare dal fatto; e non più dal caso, non è nato nulla di grave, nulla di straordinario né a Bologna né in Ancona, ma non è che il ministro abbia adempiuto alla legge, non è che il ministro abbia riparato ai mali che si temevano, non è che il ministro abbia spedito i 29 mila scu-

di, non è che il ministro avesse mandato 10 mila scudi prima che finisse il mese. Dunque noi siamo tutti d'accordo per dire che è stata per lo meno negligenza del ministro. Io vorrei che la discussione terminasse, perchè mi pare che tutti ci accordiamo più o meno nella parola dell'ordine del giorno che io ho proposto.

(Legge di nuovo)

Agostini. Progheroi il Presidente di far leggere il mio ammenamento.

Presidente. La parola al ministro delle finanze.

Giacchioli. Io ho cercato con tutti i mezzi possibili di avere dalla Banca una somma migliore che fosse possibile. Se si fosse avuta, allora avremmo forse mandato al Commercio tutta quella maggiore quantità che si sarebbe potuto. Ma la Banca romana dentro il mese non ci ha potuto dare che circa 270 a 280 mila scudi. Dalla lettera che qui risulta che a tutto il giorno 2 compreso il versamento del giorno 2 non erano che 350 mila scudi quelli che la Banca ha versato. Ebbene, Signori, la vostra responsabilità non era verso le provincie soltanto, ma era anche verso la capitale. Ora io vi domando, se noi avessimo mandato questi 270 mila scudi alle provincie, come sarebbe rimasta la capitale? Questa riflessione forse ha determinato a dilazionare l'invio alle provincie. Ma voi vedete che stando strettamente alle lettere noi non avremmo mai potuto eseguire la legge, poichè non dipendeva interamente da noi, dipendeva anche dalla Banca. La Banca per pressure che abbia fatto ha detto che materialmente le era impossibile di dare la somma. Permettetemi ancora, Signori, di ricordarvi di un fatto di 4, o 5 giorni fa.

Forse io doveva dichiararvelo in un modo più solenne; ma in interpellaste sulla Banca romana, ed io vi dichiarai che non dava che 40 in 50 mila scudi. (Rumori nella sala; il ministro lascia la tribuna)

Minghini. La questione che vi si sommette è una questione di onore personale; segni d'approvazione) è una questione di responsabilità; è una questione che ad essere sciolta, avrebbe bisogno di molta ponderazione di conoscer bene tutte le cose giustificative di questo fatto. Noi tutti siamo d'accordo di una cosa, che qualunque sieno le circostanze per le quali non si è potuto adempiere a questo patto per parte della Banca romana, una qualche negligenza vi è pure stata per parte del Ministero. Tronchiamo dunque questa questione, e purchè l'Assemblea motivasse un ordine del giorno che rispondesse in certo modo alla sua dignità ed a quella responsabilità che ha in faccia a tutto lo Stato, io dirò di passare all'ordine del giorno che vengo a leggersi, e così terminare questa dolorosissima questione. (legge).

« Nel mentre che l'Assemblea manifesta la sua disapprovazione per non vedere spedire alla fine del mese scorso della Banca romana alla città di Ancona e Bologna soccorsi, e così non adempiuta la legge di essa Assemblea emanata, passa all'ordine del giorno. »

Voci: troppo lunga.

Audinot. In forza del Regolamento io domando che si debba pronunciare la chiusura sopra questo doloroso dibattito.

Presidente. Io credo che la cosa essendo stata discussa abbastanza si possa pronunziare la chiusura generale. Avendo innanzi a me i vari ordini del giorno motivati, li ho ben bene considerati e credo che il primo ad essere messo ai voti debba esser quello del deputato Agostini che vado a leggere: se l'Assemblea non crede cominciare da quello, disponrà altrimenti (legge).

« L'Assemblea dichiarando che il Ministro avrebbe dovuto denunciare in adempimento della legge la sopravvenuta deficienza dei Boni della Banca passa all'ordine del giorno. »

Secondo il mio modo di vedere questo dovrebbe avere la priorità.

Deputato. Io dico che bisognerà leggere il più grave prima.

Presidente. Credo il contrario certo; che trattandosi di passare all'ordine del giorno se qualcuno lo proponesse puro e semplice avrebbe la priorità. Per conseguenza il più mite e quello che incolpa meno i nostri ministri, deve avere la preferenza. Se l'Assemblea crede così, io vado a porlo a voti.

Deputato. Ma crederei che l'Assemblea su ciò possa dare il suo sentimento per avere una norma sicura, qualora si opponga al regolamento.

Presidente. Pregho chiunque abbia degli emendamenti a darli adesso, perchè possano essere coordinati e posti a voti secondo la massima che l'Assemblea mi sembra aver gustato che il più mite debba avere la preferenza. La parola al Deputato Audinot.

Audinot. Convien distinguere; perchè se noi mettiamo a voti, supponiamo, il più mite, e che l'ordine del giorno motivato in modo più mite fosse respinto da quelli che lo volessero più grave, potrebbe sembrare quasi che l'Assemblea rifiutasse, qualunque ordine del giorno motivato. E ciò non sarebbe nel pensiero dell'Assemblea. Convien distinguere che il nostro voto indirettamente non ci porti a questo risultato di rifiutare qualunque motivazione dell'ordine del giorno; perchè mentre col mio discorso ho voluto affermare che la mancanza di ministri non era così gravissima come alcuni la facevano, credo però essere della dignità dell'Assemblea di mostrare una disapprovazione chiara ai ministri stessi. È necessario quindi prima di votare che s'abbia a risolvere se si debba mettere a voti, o prima il più grave o prima il più leggiero di questi ordini del giorno motivati.

Presidente. Io credo o torno a ripetere che tutti i precedenti dell'Assemblea deliberanti e quel che più monta la deferenza dovuta all'incolpato portino di mettere a voti il

più mite. Se l'Assemblea decide altrimenti io malgrado una giusta ripugnanza son pronto a sottomettermi alle sue decisioni.

Si leggono tutti gli ordini del giorno coll'aggiunta di un proposto in fine dal Deputato Carpi. Alla lettura di quello del Deputato Arduini succedono rumori, ed egli soggiunge.

Arduini. Io non posso in altra maniera modificare la proposizione dello stato di accusa.

Presidente. (dopo letti tutti gli ordini motivati) Non vi sarebbe modo che alcuni di questi proponenti di ordini del giorno si potessero di accordo fra loro; mi pare che le differenze di parecchi siano così leggere da facilmente conciliarsi. Vi è nessuno che ritiri alcuno degli ammenamenti? Io persisto nel parere che la priorità sia data al Deputato Agostini. Ciò sembrando essere eziandio la opinione dell'Assemblea, se nessuno domanda la parola per la posizione della questione, io vado a mettere a voti l'ordine del giorno motivato dal Deputato Agostini. Facciamo attenzione, perchè lo anderò a porre a voti immediatamente.

Legge l'ordine del giorno Agostini già qui sopra riferito.

Voci. Obbietto sulla parola Ministero.

Filopanti. Tutti hanno la responsabilità solidale,

Risconi. Per la esecuzione no.

Presidente. Tutti quelli che non l'ammettono voteranno contro; non si può obbligare nessuno a modificare il proprio pensiero (ritorna a leggere) Tutti quelli che approvano l'ordine del giorno coi motivi dell'Agostini si levino in piedi. (la metà circa dei Deputati si alza)

Voci. L'appello nominale.

Presidente. Si farà le contro prova, ovvero se dieci lo chiedono meglio ancora l'appello nominale.

Voci. Sì, sì.

Si procede per appello alla votazione orale e si pronunziano 72 Deputati pel no, e 59 pel sì.

Alla chiamata del Ministro delle finanze risponde che tutto il Ministero si astiene; chiamato Sturbinetti risponde di astenersi anch'esso, perchè la formola contiene la solidarietà di tutto il Ministero. I Deputati Tantini e Trevisani si astengono per la stessa ragione; si astengono ancora i Deputati Filopanti e Mariani.

Presidente. L'ordine del giorno così motivato non è ammesso; i voti per il no essendo stati 71, e per il sì 57.

Montanari. Propongo il medesimo ordine del giorno del deputato Agostini, togliendovi la solidarietà e sostituendovi i due ministri del Commercio e delle Finanze.

Presidente. Io credo che l'Assemblea abbia deciso di passare a voti gli altri tuttavia la interpellò se appoggia questo ammenamento. (Voci. No, no) Proseguendo lo stesso ordine di idee, e pregando l'Assemblea ad avvertirmi se mai mi sbagliassi nell'applicarlo, porrò a voti l'ordine del giorno Anau.

Gherardi. Proponerei un ammenamento, invece di dire ammettendo, dire riconoscendo.

Presidente. Domanda se viene accettato dal Proponente (sì, sì). Porremo dunque a voti l'ordine del giorno Anau coll'ammenamento Gherardi.

Prego di udire l'ordine del giorno motivato. « L'Assemblea riconoscendo che è stata negligenza nel ministro del commercio, ma udite le spiegazioni e gli schiarimenti del ministro delle Finanze, passa all'ordine del giorno. » Tutti quelli che ammettono quest'ordine del giorno motivato, si alzano in piedi. L'ordine del giorno sembra vinto; adesso sentiremo il numero preciso degli alzati, perciò prego i deputati a restare in piedi un altro momento. Sembra vinto, ma tuttavia essendovi qualche dubbio, si domanda la controprova. Tutti quelli che sono del parere di rigettarlo, si alzano in piedi (I Segretari contano i voti). Si sono contati 69 pel sì e solamente 67 pel no; onde sembrerebbe adottato. Se nessuno fa reclamo lo dichiareremo tale. (voci confuse e movimento nell'Assemblea). La votazione non è rigorosamente certa, però, se non vi sono reclami, dichiareremo adottato l'ordine del giorno. (Molti voci reclamano l'appello nominale). Se dieci lo domandano è di diritto. Vi sono dieci membri che lo domandano? (Voci sì, no). Quando vi sono più di dieci (Voci. siamo più di dieci) Dunque si faccia l'appello.

Gajani. Molti Deputati se ne vanno.

Presidente. Sono pregati di non andarsene, perchè sarà sempre più evidente che alcuni si sono alzati pro e contra: 69 e 67 sommati insieme formano un numero maggiore di quello dei presenti.

Si fa la votazione orale per via di appello che hanno votato pel no.

Presidente. L'ordine del giorno motivato non è passato. 70 sono stati pel no, 62 pel sì. Procedendo ...

Gherardi. Io propongo di stare qua fino a mezza notte per far bene gli interessi del popolo.

Altro Deputato. Ed io fino a dimani.

Presidente. Procedendo con le stesse norme, io credo che vada passato a voti l'ordine del giorno motivato dal deputato Galletti. « L'assemblea riconosce che la legge non è stata eseguita, e posto che la mancanza non abbia recato alcun danno, passa all'ordine del giorno. (reclami) Questa è l'opinione del presidente che la sottomette alla assemblea.

Voci. L'ammenamento Cattabeni.

Presidente. L'ammenamento Cattabeni dice: L'assemblea riconosce AVER MANDATO AL LORO DOVERE i Ministri di finanza e del commercio nell'esecuzione del decreto del dì 49 febbraio. Però non avvenuto danno alla repubblica passa all'ordine del giorno. Dimando se questo è più mite?

Voci. No, no; Galletti, Galletti.

Sturbinetti. Gli approva.

Presidente. Se il sig. ministro ne domanda un altro, io sarò pronto a chieder per esso la priorità.

Serbini. Quello di Filopanti.

Presidente. Io credo che non vi possa esser dubbio, il ministro stesso reclamandone un altro, che questo abbia la priorità.

Filopanti. È il più mite di tutti. L'assemblea ingiungendo al potere esecutivo la maggior sollecitudine nella esecuzione del decreto del 21 febbraio specialmente per ciò che riguarda i soccorsi da distribuirsi alle piazze di Roma, di Bologna ed Ancona passa all'ordine del giorno.

Segni nell'assemblea di manifesta disapprovazione.

Presidente. Non era stato appoggiato e per questo non lo aveva posto a voti.

Voci. L'ordine del giorno Galletti.

Andreini. Pragherei il sig. presidente di far leggere il mio, perchè io credo che in questo sia l'opinione più mite.

Presidente. (legge) L'assemblea DISAPPROVANDO la negligenza del ministro delle finanze e del commercio passa all'ordine del giorno.

Voci. No, no, Galletti.

Presidente. Io aveva ponderati tutti gli emendamenti, e godo non essermi sbagliato.

Il segretario legge di nuovo l'ordine del giorno motivato da Galletti.

Presidente. Quelli che approvano quest'ordine del giorno motivato si alzano in piedi. L'ordine del giorno Galletti è approvato. (applausi reiterati) Resta fisso l'ordine del giorno per le sezioni di domani.

Vinciguerra. Domando la parola.

Presidente. Silenzio. Il deputato Vinciguerra ha la parola.

Vinciguerra. Siccome il Commissario del governo presso la Banca Romana non ha informato il governo stesso dell'andamento della Banca come era di suo stretto dovere, come ci è stato asserito dal cittadino Manzoni; così dimando che sia posta all'ordine del giorno della tornata di martedì la mia proposta di legge da discutersi in via d'urgenza.

Tornata de' 13 Marzo 1849.

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale per la tornata antecedente. I Deputati sono in numero legale.

Presidente. Invita il Segretario a dar lettura di alcune lettere. Avvisa che alle lettere anonime non si dà corso.

Il segretario legge: 1. Lettera di Senoprate Cesari che rinuncia; 2. Altra di Carlo Armellini che rinuncia alla carica di componente della Commissione per la formazione dello Statuto.

Si fanno quindi le schede per il rimpiazzo di Armellini.

Bagni. Propone che nessun membro dell'Assemblea possa avere impieghi dal Potere esecutivo. Propone del pari che una legge dell'Assemblea non possa aver effetto, se non dopo una seconda votazione.

Queste proposizioni vengono rimesse alle Sezioni.

Fatto lo scrutinio risulta a rimpiazzo di Armellini il cittadino Caroli.

Guerrini. Domanda, se l'Assemblea voglia dichiararsi per la guerra o no; e nel caso affermativo con quali mezzi si provvederà; se debbano prendersi misure per qualche invasione del Borbone di Napoli; se rompendo la guerra come s'andrà d'accordo per la direzione delle operazioni. Domanda Comitato segreto.

Saffi. Dice che è necessaria per rispondere la presenza del ministro degli affari esterni.

Si decide aspettarne la venuta.

S'apre la discussione generale sul progetto di legge intorno alla incapacità d'acquistare delle corporazioni religiose. Il progetto è come segue: « Art. 1. Gli stabilimenti pubblici d'ogni specie compresi i Luoghi Pii Ecclesiastici ed altri di carattere simile sono dichiarati incapaci di acquistare a titolo di donazione, o di ultima volontà senza un'autorizzazione speciale dal Governo. Art. 2. Il ministro ecc. » — La Commissione ha proposto invece il seguente: « Le Chiese, le Corporazioni Religiose, e gli stabilimenti Ecclesiastici sono dichiarati incapaci di acquistare per qualunque siasi titolo o di donazioni, o di altro atto fra vivi, e d'ultima volontà. Sono eccettuati gli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza, ed altri di carattere simile, ai quali sarà permesso d'acquistare dietro un'autorizzazione speciale del Governo »

Niuno domanda la parola su la discussione generale.

Sul primo membro dell'articolo primo, dietro proposta di Senesi, si adotta che all'enumerazione de' luoghi Pii si aggiungano la parola ed in generale le mani-morte. Varii altri emendamenti si producono che non sono appoggiati. Nel secondo membro si ritengono inutili le parole ed altri di carattere simile. Quindi sono approvati i due articoli e l'insieme della legge.

Guerrini. Insiste su le sue domande, sendo venuto il ministro delle finanze. — Chiede al ministro stesso, se abbia in conto delle trattative con Toscana, Venezia, Sicilia e Piemonte per la guerra contro l'Austria.

Rusconi. Risponde che queste trattative sono in pendenza.

L'Assemblea, dietro proposta di Rusconi, decide che il Potere Esecutivo nominasse tre Commissari per combinare con la Toscana gli interessi doganali.

S'apre la discussione sul progetto di legge che esclude dall'incameramento i beni delle Chiese appartenenti a stranieri, facendo un'eccezione alla legge del 21 Febbraio. Il 4. articolo è adottato con un emendamento del deputato Agostini, che vi ha portato una miglior dizione. Sul secondo si decide che se ne formuli una legge separata: esso riguardava i beni di jussu patronato laicale ecc.

Armellini figlio. Relatore per la proposta sul diritto di far grazia. Riferisce il parere delle Sezioni.

L'Assemblea decide rinviarsi al ministro di giustizia, perchè formuli il progetto di legge.

Arduini. Domanda al ministro delle finanze quante monete di tre baiocchi siansi coniate; e quando usciranno le erose.

Manzoni ministro delle finanze. Sabato scorso si emisero 6000 pezzi. Per le monete erose si stanno coniando. In questi due giorni il cambio è diminuito del 6 per cento (applausi)

Lazzarini. Fa lungo rapporto sui fatti dal passato governo imputati al Barone Salvatore Sebariani e compagni di Benevento, molti de' quali il Barone conosciuti per repubblicani. Domanda si facesse lor grazia, atteso quel che han sofferto.

Vari Deputati. Grazia! Grazia! — Tutti i deputati applaudiscono e lo stesso fanno le tribune.

L'Assemblea ordina liberarsi subito il Sebariani e suoi compagni (applausi generali).

Arduini. Domanda al ministro degli affari esterni, se i nostri incaricati siano stati ricevuti dalla Repubblica Francese.

Rusconi. Sono stati ricevuti officiosamente dal Presidente e dai ministri della Repubblica Francese.

Arduini. Vorrebbe parlare, ma altri deputati dicono « Basta; basta » Il Presidente suona il campanello.

Un Deputato. Certe interpellazioni non si dovrebbero fare in pubblico.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta.

NOTIZIE

ROMA 13 marzo

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica
Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 12 corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente

Considerando che la tassa barriera, oltre esser segno di divisione tra i popoli fratelli, è causa di vessazioni, e quindi d'impedimento o d'intracchi alla libera comunicazione da uno Stato finitimo all'altro;

Considerando che la sua abolizione deve apportare incremento considerevole al comodo, all'industria, al commercio delle popolazioni;

A proposta del Ministro delle Finanze

DECRETA:

A datare dal giorno 20 del corrente mese è abolita lungo l'intero confine della Repubblica la Tassa della Barriera istituita dalla Notificazione del 23 giugno 1836.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto,

Roma 12 Marzo 1849

Seguono le firme

Ci scrivono da Civita-vecchia che il giorno 12 alle 9 del mattino approdò in quel porto il vapore mercantile francese l'Esposito avente a bordo 120 volontari francesi diretti a Palermo per ove sono partiti appena fatta provvisione di carbon fossile. Alle ore 5 p. m. poi proveniente da Tolone approdò nello stesso porto il vapore da guerra della repubblica francese denominato Narvall armato di quattro cannoni ed equipaggiato di 90 persone comandato dal tenente di vascello Balisse. Questo vapore sembra sia destinato di stazione in questo porto.

PALERMO 6 Marzo

Col vapore di ieri il Camaleon ci era arrivata la nuova che un vascello ed una fregata a vapore francesi con a bordo il vice Ammiraglio francese M. Baudin erano partiti da Napoli. Questa mattina abbiamo col fatto veduto nella nostra rada non solo, i due legni sudetti ma ben anco tre Vascelli ed un Vapore Inglese con a bordo il vice Ammiraglio Sir W. Parker. Verso le ore 10 a. m. i due vascelli Ammiragli inglese e francese, inalberarono la bandiera nazionale Siciliaca salutandola con 21 colpi di cannone. Il nostro forte di Castellammare alzando parimenti la bandiera, rispondeva al saluto dell'uno e dell'altro.

In seguito di ciò verso le ore 4 p. m. i due Ammiragli si recavano dal Ministro degli affari Esteri per complimentarlo, e nella loro breve visita manifestavano che essi erano favoriti di proposizione di accomodamento. — Queste proposizioni dovrebbero domani mattina esser presentate, secondo dicesi a S. E. il Presidente del Governo.

Le trattative adunque cominceranno oggi per la prima volta tra noi e le Potenze mediatrici. Noi ignoriamo ancora quali siano le basi delle proposizioni ed a qual fino esse tendano. Sappiamo unicamente che la sola idea di trattative nel senso di transazione urta la linea della politica Siciliana, tranne che esse non mirino a darci l'agio di meglio sviluppare con tempo e maturità le sante ragioni, che appoggiano i nostri assoluti diritti alla più completa autonomia.

Se le trattative mirano a questo, forse non potrebbero essere interamente inutili, perchè convincerebbero del tutto le Potenze mediatrici, che non fu un capriccio quando questo popolo giurò, di sepellirsi piuttosto sotto le rovine delle città Siciliane, anzichè transiger col sacrilego distruttore della sua libertà e indipendenza, anzichè smentire i suoi voti solenni, espressi ne' memorabili decreti del suo Parlamento.

(La Luce)

MODENA 9 Marzo

L'altra notte verso le due davasi d'improvviso, con sei colpi di cannone, un falso allarme per vedere in quanto tempo si apprestavano gli austriaci a partire. Dicono che in tre quarti d'ora tutti erano pronti. — Che l'allarme fosse falso si palesò da questo, che, nel trambusto, le mogli di alcuni ufficiali superiori, se ne rimasero tranquillamente a letto, cosa che non sarebbe accaduta se le truppe avessero davvero dovuto partire, poichè certo quegli ufficiali non avrebbero qui lasciato le loro metà. — Il 7, in un Omnibus, nel quale erasi alla meglio accocciato un letto, partì quell'ufficiale Ujano, che cadde l'altro dì da cavallo, e le cui fratture trovavansi in uno stato d'inflamazione piuttosto forte; nondimeno l'hanno mandato via! Seguivano le perquisizioni a tutti indistintamente quelli che escono dalle porte della città, per impedire che sieno trafugate armi. — Corre poi qui voce, la quale pur troppo sarà vera, che sia per pubblicarsi una imposizione di otto milioni e mezzo, da ipotecare sopra beni demaniali.

(G. di Bologna.)

MILANO 5 Marzo

Voi sapete che nel giorno due del corrente furono fucilati in quella città due orefici, vittime dell'attuale terrorismo militare. E oramai certo che si danno cento fiorini di premio a quei soldati che, col pretesto di disertare, inducono qualche povero disgraziato a fornirli di abiti od altro: i due orefici furono in questo infamissimo modo ingannati.

In quanto al nuovo prestito forzato di due milioni sul equivoce, pare non avrà luogo; pendono però altri progetti per rovinare interamente il nostro povero paese; e già ci vediamo a tali estremi che anche ai più animosi mancano le forze, e si fa luogo al più triste avvillimento.

Le lire 400 mila di cui furono multati i proprietari delle case del Durino non furono ancora escusse, e si crede che possano invece essere imposte sul censo della città.

Lo Scotti firmato in calce alla circolare indegnissima che il municipio diresse ai proprietari di quelle case, è proprio il duca.

Ricominciano gli arresti, e si fanno colla maggior impudenza; questa sorte toccò di nuovo al Fortis, che fu già ostaggio nello scorso marzo.

Tito Brambilla fu arrestato al caffè Martini, che poscia si è fatto chiudere, e finalmente fu chiuso il caffè Calcaterra sul corso di san Celso, ove in una delle scorse sere si arrestarono tutte le persone che vi si trovarono, non escluse le donne. Si condussero in castello, ove si fece la scelta di quelli che dovevano restare prigionieri.

(Corr. della Concordia.)

TRANOVA 6 Marzo

Oggi un gioielliere della nostra città che voleva recarsi a Mantova se ne ritornò senza che vi potesse entrare. Le porte erano chiuse ed un forte cannoneggiamento a quanto dicevano i passeggeri era indizio certo di un attacco fra ungheresi e croati.

(9 Febbraio.)

Francia

PARIGI 5 marzo

Nella seduta dell'Assemblea nazionale d'oggi il sig. Martin Bernard interpellò il ministero sul violento ingresso di un commissario di polizia accompagnato da agenti della forza pubblica, in un banchetto di alcuni studenti alla barriera del Maine. Dopo qualche spiegazione del ministro, sig. Odilon-Barrot, l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Alla borsa d'oggi si fecero pochi affari ed i fondi pubblici ebbero in conseguenza poche ricerche.

Il 3 0/0 aperto a 51 e 15 cadde 50 80 per quindi ascendere verso la chiusura della borsa a 51 30, prezzo che venne chiuso.

Il 5 0/0 aperto a 83 10 discese a 82 85 per quindi di nuovo ascendere sino a 83 40 al qual prezzo rimase sino alla chiusura.

Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 3 0/0 ed il 5 0/0 aumenteranno di 40 centesimi.

Svizzera

I giornali svizzeri danno l'interessante e lungo rapporto del Dipartimento federale politico al Consiglio federale sulle capitolazioni con Napoli. Per darne un'idea: Accennata l'importanza della questione aumentata dalle minacciose disposizioni del popolo italiano verso gli svizzeri residenti in Italia, risultanti dai rapporti dei consoli, dagli indirizzi e dalle esternazioni della stampa, si premette come siasi unanimi nel riconoscere l'odiosità ed i pericoli delle capitolazioni: tutta la questione essere nel trovare un pronto ed efficace rimedio costituzionale.

In tre modi potrebbe la Confederazione intervenire in ciò 1. sostituendosi ai diritti ed agli obblighi da' Nove Cantoni capitolati, trattando la questione come sua propria; 2. ordinando a questi Cantoni d'abolire le capitolazioni; 3. intervenendo con raccomandazioni e coll' influenza.

Spagna

Madrid, 26 febbraio — Dietro le corrispondenze del *Clamor publico* pare che la questione insorta fra il gabinetto di S. James o quello di Madrid non sia per anco risolta. Lord Palmerston pretende senz'altro che la Spagna ritiri e smentisca le accuse lanciate contro l'ambasciatore inglese, il signor Bulwer. Il signor Mora, inviato spagnolo, gli rispose che il suo governo non avrebbe mai sofferto una tale umiliazione.

Le differenze coll'Inghilterra formano uno scoglio contro il quale Narvaez non potrà a meno di naufragare; imperocchè noi non sappiamo come risolverle altrimenti che col suo allontanamento dagli affari. Ma un'altra difficoltà ben più grande di questa sta ora in presenza del Gabinetto. Il budget del 1849 ora presentato dal ministero è tale che noi dubitiamo che le cortes, benchè ministeriali, vogliano approvarlo. Il progetto di legge che lo accompagna porterà la costernazione in molte classi, massime in quella degli impiegati, giacchè i diritti e le istituzioni più sacre vi sono calpestate nel modo il più vergognoso.

— La patria assicura che il malcontento è già diffuso e generale in Madrid, e che fra pochi giorni lo sarà in tutta la Spagna.

Germania

FRANCOFORTE 1 Marzo

Nella seduta d'oggi del Parlamento il sig. Vischer, interpellò il ministero sull'ingresso dei Russi in Transilvania, con modi poco amichevoli verso la Russia e l'Austria.

Il ministro degli affari esteri non rispose.

VIENNA 2 Marzo

A dire d'alcuni gli ultimi avvenimenti della guerra sarebbero conseguenza di profonde combinazioni diplomatiche. Il nostro Governo avrebbe conchiuso un'alleanza offensiva e difensiva colla Russia, che le garantirebbe il possedimento delle provincie d'Italia, mentre l'Austria in compenso lascerebbe alla Russia mano libera nei principati danubiani. D'altra parte la Prussia avrebbe stretto alleanza col Governo inglese, e non farebbe alcun passo senza il suo consenso e consiglio. Da Berlino danno ambedue queste notizie per positive, nè qui sappiamo cosa alcuna valevole a smentirle; anzi i fatti di Transilvania ed il diverso ed isolato procedere dei governi austriaco e prussiano nella questione germanica ci danno motivo a ritenerle vere.

Altra diceria che prende sempre maggiore consistenza si è quella d'una Costituzione *octroyée* che il ministero intenderebbe regalare per gli Idi di Marzo. Si assicura questa Costituzione essere già pronta e non mancare che la pubblicazione, ed il ministero mettere tranquillamente agli atti le numerose interpellanze che si fanno dal Parlamento, per rispondere a tutte in una volta coll'ordine di discioglimento. Il 15 Marzo non è lontano, e vedremo se i sospetti si confermano. Frattanto il ministero ordinò a tutte le provincie che quel giorno, siccome anniversario della promessa Costituzione, sia ovunque festeggiato con solenni cerimonie religiose. Qui però temendosi l'effetto delle reminiscenze, si pensa a garantirsi coll'aumentare la forza armata. Arrivano sempre nuovi Croati; arrivò anche un rinforzo di cavalleria ed una batteria di racchette. Un giornale dice seriamente che queste forze furono qui rimandate perchè superflue nell'armata d'Ungheria! Sappiamo però che da quelle parti non v'è forza superflua, tanto è vero che da qui vi furono spediti 40 cannoni senza gli affusti, che forse vengono preparati sui luoghi. (M. dell'Adria)

BERLINO 2 Marzo

Nella seduta di ieri della prima Camera, M. d'Auerswald è stato eletto definitivamente presidente della detta Camera.

POSEN 25 Febbraio

È incredibile il vantaggio che ha portato al nostro Governo la nota austriaca. Il partito democratico che era sempre ringhioso, e scontento d'ogni atto del Governo, si è improvvisamente riunito col partito conservatore. Ora siamo tutti Prussiani, e si saluterà con gioia una dichiarazione di guerra contro l'Austria. Si risvegliano le nostre grandi reminiscenze storiche, e lo spirito militare, che è ingento nella nazione prussiana, si considera la guerra come indispensabile alla presente posizione della Prussia. A questo comune desiderio della popolazione corrisponde la somma

attività, che spiega in questo momento il nostro Governo. Si fanno in tutto il regno grandi apparecchi di guerra. Nè si può dire, che si facciano per una prossima rottura colla Danimarca che anzi il discorso della corona promette una non lontana pace con essa. Nella nostra città le autorità temono una nuova insurrezione Polacca, sebbene ella non sia probabile colle forti guarnigioni che hanno continuato dimora fra noi. Si dice che i Polacchi si terranno tranquilli finchè non si dia dal Reno il segnale della nuova rivoluzione.

BRESLAVIA 26 Febbraio.

È certo che in Polonia v'ha una grande aspettazione di una nuova rivoluzione, che deve cominciare dai confini Ungheresi, e stendersi fino al ponente della Prussia. A tale oggetto è arrivato l'annuncio d'uno straordinario addensarsi di Russi ai nostri confini.

AMBURGO 28 Febbraio

Ai 28 il Governo danese notificò al Re di Prussia la denuncia dell'armistizio di Malmoe. Ai 24 il presidente del Consiglio dei ministri a Copenaghen venne a dichiarare alla Camera che il Re aveva fatto denunziar l'armistizio alle parti interessate, e che era risolto di far prevalere colle armi i suoi diritti sui corpi insorti. Questa dichiarazione del ministro eccitò grande entusiasmo.

ALTONA 1 Marzo

Si assicura che un corriere russo è passato quest'oggi per Amburgo portandosi a Londra. Noi impariamo che questa mattina un'altro corriere, nella persona di un'alto funzionario russo è passato dalla nostra città, dirigendosi verso il Nord.

Ungheria

KRONSTADT 14 febbraio.

Si dà per positivo essersi incamminati alla volta di Hermannstadt circa 6000 Szekli armati in tutto punto ed accorrenti al soccorso di Bem.

— Gli imperterriti Szekli in numero oltrepassante i 7000, vuoi si abbiano occupato Schässburg s'intende non senza combattimento.

— Il vecchio ed indomito condottiere Bem ritieni siasi portato a Mediasch alla testa di 3400 uomini e 25 cannoni.

— Il Castello di Presburgo viene ristabilito ed anzi fortificato colla massima attività, e così egualmente in Essegg si dà il piglio a ristaurare e fortificare.

(G. di Trieste.)

Russia

PIETROBURGO 25 febbraio

Se vi ha un paese ove nulla è impossibile, è certamente la Russia. Con dei rubli si ottiene tutto, e si giunge a sapere perfino i segreti del gabinetto imperiale ove lo Czar col signor Nesselrode tratta gli affari di Europa.

Nulla di più naturale. L'imperatore vuole che i suoi funzionari procedano in gran treno, e tengano drowski in inverno e carrozza in estate, egli vuole ch'essi tengano villeggiatura. Per queste esigenze capricciose egli non concede loro appuntamenti bastevoli. In tal caso i ministri fanno traffico dei segreti di Stato; si vendono le udienze.

Ecco ciò che io giunsi a sapere per questa via. La cosa non manca d'importanza poichè si tratta del famoso dilemma di Napoleone: se l'Europa sarà cosacca o repubblicana.

Se Ella non diventa cosacca, ciò non sarà certamente per mancanza di volontà nello Czar.

L'arrivo dell'arciduca d'Austria apportatore della novella che Francesco Giuseppe era salito al trono, ha segnato un'era nuova nella politica del Nord.

L'irresoluzione di Ferdinando, la sua debolezza di carattere, le sue decisioni prese e ritratte per l'opposizione de' suoi generali avevano impedito a Nicolò di stringere una buona lega del Nord contro l'Occidente.

Ma con Francesco Giuseppe la cosa è tanto più facile in quanto che è possibile un matrimonio fra il giovine imperatore e la granduchessa Anna, nipote dello Czar.

V'era poi un terreno rivoluzionario, il quale composto nell'Ungheria e nella Polonia divideva i due grandi imperi. Bisognava sorvegliar questo terreno in comune, e le parti si misero d'accordo. Si decisero d'accordo.

1. Una lega offensiva e difensiva.
2. Adesione della Turchia al patto Austro-Russo.
3. Rispetto e conservazione dei trattati del 1815.

4. Mutua garanzia dei diritti eventuali delle due potenze, ed in questi diritti si computano quelli della Russia sullo Schleswig-Holstein e dell'Austria sulla Toscana, in caso che le famiglie regnanti si estinguessero.

Dietro questi principii il ministero Schwarzenberg non s'è dato premura per intavolar trattative a Bruxelles sulle nostre cose, poichè esse furono già regolate a Pietroburgo.

Il generale Hastow è entrato in Transilvania in virtù della nuova lega.

I Russi del generale Duhamel non abbandonarono le provincie danubiane, poichè se ne ridono delle proteste inglesi e francesi. Essi non temerebbero che l'Austria, ma voi vedete che questo non è il caso.

Quanto all'adesione del divano al patto austro russo, la cosa è un po' più scabrosa, perchè l'influenza anglo-francese colà è potente, ed Ali-Pascià, ministro degli affari esteri, non è uomo da lasciarsi facilmente raggirare.

Se fosse stata l'occupazione della Valachia, le cose si potevano accomodare, ma questa occupazione ha dato il vantaggio a Stratford-Canning od al generale Aupik.

Il signor Titoff rappresentava al ministro Nesselrode le difficoltà dell'affare, ma questi rispondeva di utilizzare le tendenze turche, e far conoscere al Divano come l'insurrezione di Venezia e della Dalmazia potrebbero trascinare seco quella dell'Albania, che l'insurrezione ungherese sconvolgerebbe la Bosnia, e che a prevenire questi mali converrebbe inviare la flotta turca nel Mediterraneo.

Ma quest'astuta insinuazione non ebbe esito felice. I Turchi non vogliono sguernire il Bosforo per timore della flotta russa; ma per non dispiacere al signor Sturmer, internunzio austriaco, il Divano ha promesso d'inviare nell'Adriatico la flotta d'Alessandria.

Il rifiuto della Porta di sguernire il Bosforo, ed i successi degli Ungheresi, sconcertarono non poco i due gabinetti imperiali.

Se ciò non fosse l'armata russa si sarebbe già concentrata in Galizia coll'austriaca, e discenderebbero entrambe nel mezzogiorno, intantoche la flotta russa occuperebbe l'Adriatico. Queste forze di terra e di mare opererebbero prima contro il Lombardo-Veneto, ed in seguito contro tutta l'Italia. Se le cose riuscissero, gli eserciti passerebbero il Varo, ed andrebbero a dettar legge a Parigi, questo focolare di tutte le idee rivoluzionarie, e lo ridurrebbero in modo da non lasciarvi pietra sopra pietra. (Concordia)

Articolo Comunicato

Il Battaglione de' Reduci di Vicenza comandato dal Tenente Colonnello Luigi Grandoni.

Che in tutta l'estensione della Repubblica Romana lo spirito delle popolazioni manifesta sensi di adesione alla novella forma di governo è oggimai cosa incontrastabile; ed il cenno seguente valga a smentire le sinistre e calunniose voci di que' perfidi che hanno interesse di far vedere il contrario.

Il benemerito Tenente Colonnello Luigi Grandoni il di primo del corrente mese spediva alla volta di Orvieto una Compagnia del Battaglione nazionale de' reduci di Vicenza; e gli abitanti della campagna e della città, per le quali transitava quel drappello vi correvano festosi a manifestar lor simpatia. A Monterosi la popolazione si parava dinanzi al passaggio, e con grida di gioia accoglieva la compagnia; a Ronciglione fu fatta pari e lusinghiera accoglienza, ed il Colonnello comandante quella Civica, gli uffiziali ed i militi facevano a gara a provvedere gentilmente a quanto potesse far bisogno a quella piccola colonna. A Viterbo il Comandante la nazionale ed i militi uscivano dalla città per far grato ricevimento a' soldati della Repubblica, i quali venivano dopo alloggiati in case particolari per cura di quell'ottimo preside. Tutta la popolazione di Viterbo mostrava il suo massimo contento per tal fausto avvenimento, ed unanime chiese ed ottenne che la compagnia differisse al di seguente la partenza. Al far della sera quindi rinfresco si somministrava a tutti; e nel giorno appresso la Compagnia de' Reduci si dipartiva da Viterbo per continuare il suo cammino, accompagnata dalla Civica dal concerto e dalla popolazione per quattro miglia, e dopo essersi scambievolmente salutati con fragorose grida di Viva la Repubblica, viva i Reduci di Vicenza, viva i Militi Viterbesi si separarono soddisfatti e contenti. A Montefiascone venivano parimenti accolti in case particolari con biglietti di alloggio, e festeggiati con tratti di sincera benevolenza. Nel di seguente non appena perveniva ad Orvieto la nuova che una compagnia di soldati della Repubblica moveva a quella volta, che ben tosto la Guardia civica col Colonnello alla testa ed il popolo correvano all'incontro, e dopo tutti riuniti facevano ingresso in città nella di cui piazza si schierava in bell'ordine la compagnia de' reduci. Allora quell'italianissimo Preside arringò con calde e generose parole che destavano fraterno affetto in tutti i cuori, e quella stessa Orvieto che non è guari fu per momenti turbata da pochi reazionari, ora presa da entusiasmo interrompeva l'allocazione dell'oratore colle grida di Viva Roma, Viva la Repubblica Romana. Poscia i Reduci venivano alloggiati nella caserma, antecedentemente all'uopo restaurata, ed ora quasi dimorano, e stanno non come guarnigione militare, ma amati quali fratelli di una stessa famiglia.

A tante manifestazioni di concordia e di fratellanza noi per gratitudine nel congratularci co' nostri buoni fratelli di Montefiascone, di Ronciglione, di Viterbo, di Montefiascone e di Orvieto, ci congratuliamo del pari coll' egregio Tenente Colonnello L. Grandoni, alle cui indefesse cure e patriottismo dobbiamo l'ordine della disciplina e l'organizzazione del battaglione nazionale de' reduci di Vicenza. Dr. M.

SI È PUBLICATA LA

VITA

DI

BEATRICE CENCI

CON ANNOTAZIONI SUL PROCESSO E CONDANNA DEL GIURECONSULTO FARINACCI

Quest' Operetta trovasi vendibile nella Tipografia Gianandrea e Chiassi Piazza di Monte Citorio N. 119. nella Libreria Gallarini, dal Tabaccaro in Piazza Colonna, alla Bottega sotto il Caffè Nuovo, e presso tutti i principali Librai al prezzo di baj. 20.

NARCISO PIERATTINI Responsabile